

**STORIA E POLITICA.** La frammentazione della società israeliana dopo il voto

■ Due erano le carte in mano a Peres per non perdere le elezioni. Chiamare l'elettorato israeliano a pronunciarsi sull'onda delle emozioni suscitate dall'assassinio di Rabin, sciogliendo anticipatamente il Parlamento. Condurre una campagna elettorale nel segno dello statista tragicamente scomparso, della sua memoria e impegno per la difesa del paese. Giocando d'anticipo sugli avversari, costringendoli a pronunciarsi sul significato da attribuire ad un trauma che ha irrimediabilmente modificato lo scenario politico e culturale del paese e richiederà generazioni per essere elaborato.

Ma Peres ha scelto di giocare la carta opposta. Di fronte a pericoli ben più gravi ha preferito richiamare il paese intero al sentimento della responsabilità, nel timore di innescare dinamiche incontrollabili, non ha voluto premere ulteriormente sull'acceleratore della storia, fare della morte di Rabin un banco di prova generale contro i suoi oppositori. Per non creare ulteriori vuoti di fronte allo smarrimento che ha colpito l'intero paese, ha preferito attenuare le polemiche, ricondurre il dibattito politico ad un minimo di normalità. Forte di questo richiamo non ha voluto approfittare della tragedia, non ha voluto «cibarsi» del sangue del suo predecessore, non si è comportato come Augusto di fronte alle spoglie di Cesare. Al contrario ha evocato ai funerali dello statista scomparso l'immagine di Rachele che piange i suoi figli nell'esilio e non sa darsi consolazione, inscrivendo il lutto per la morte di Rabin nel contesto più ampio della vicenda culturale e religiosa dell'ebraismo. Si è comportato come se quella morte non fosse un elemento della campagna elettorale, quasi fosse una vergogna, un peccato nel senso religioso della parola, evocare quella morte, nominarla contro altri. In questa ottica la morte di Rabin col suo carico di dolore, doveva appartenere all'intero paese, paradossalmente anche a chi avesse votato contro Peres, perché tutto in questo paese si regge su una grande identificazione comune.

**L'assassinio**

Benché Peres avesse dichiarato all'indomani dell'assassinio di Rabin che gli impegni presi con i palestinesi non cambiavano di una virgola, era evidente che qualcosa era cambiato radicalmente. L'assassinio di Rabin aveva messo in luce un aspetto del dinamismo più interno della società israeliana che oltrepassava le polemiche con la destra del Likud, coinvolgendo i fondamenti del patto che per decenni ha reso possibile la coesistenza tra forme diverse della vita ebraica, garantendo l'unità del popolo ebraico. Per questo Peres non ha ritenuto opportuno sciogliere la Knesset anticipatamente, lasciando all'avversario Netanyahu tutto il tempo per riorganizzarsi e prendere possibilmente le distanze delle frange più estreme del panorama politico israeliano. Con la stessa logica Peres e Rabin all'indomani dell'avventura libanese (che aveva gettato il paese nel più grave isolamento internazionale del dopoguerra, al dissesto dell'economia e ad una



Adriano Mordenti/Agf

# Rabin, l'onta e il lutto

Perché Peres ha scelto di non usare l'assassinio di Rabin in campagna elettorale? Nella morte di Rabin vi è una vergogna, un peccato nel senso religioso del termine. Usarla in campagna elettorale avrebbe significato dare un colpo alla grande identificazione comune su cui Israele è nato e si regge. Il rischio di frammentazione politica e religiosa, la necessità di una politica di unità nazionale anche per Netanyahu.

I laburisti israeliani hanno perso le elezioni, ma il loro avversario non sta certo meglio.

**Frammentazione**

Netanyahu ha vinto le elezioni, ma dovrà fare i conti se non vuole essere egli stesso travolto dalla pericolosa frammentazione del panorama politico israeliano. Al pari dei laburisti il partito di Netanyahu ha perso un quarto dei suoi elettori, ha poco più di trenta seggi in un governo che dovrebbe averne almeno il doppio per governare. A differenza degli elettori di Peres coloro che hanno votato Netanyahu hanno votato «contro qualcosa» e non per qualcosa, la loro era una scelta dettata dalla paura, e nel Vicino Oriente purtroppo c'è ancora da avere paura. Ma sulla paura e l'angoscia persecutoria non si può costruire un futuro. Un governo di unità nazionale sembra ora l'unica alternativa possibile alla polverizzazione della vita politica, anche se avrà come prezzo un rallentamento dell'intero processo in corso, che era del resto inevitabile anche se a vincere fosse stato Peres. In ogni caso che si vada o meno ad un governo di unità nazionale, l'esigenza di un nuovo patto che coinvolga i grandi centri della vita politica, culturale e religiosa israeliana e della diaspora, si impone ormai come una necessità.

Il processo di pace è una realtà

di fatto. Anche se lo volesse Netanyahu non potrebbe tornare indietro, dovrà bene o male continuare nel solco già tracciato. In gioco è la sua credibilità personale, la sicurezza del paese che verrebbe esposto ad un isolamento intollerabile, la caduta di Arafat comporterebbe un pericolo minaccioso per l'Egitto e la Giordania, della cui stabilità Israele ha bisogno come il pane. Ma la pace non è dietro l'angolo, né lo sarebbe stata del resto se a vincere fosse stato Peres. Nel salmo novantesimo, nella possente invocazione di Mosè in cui si chiede con tono strugente alla divinità di far discendere sugli esseri umani una messe di gioia pari alle sofferenze inflitte, viene evocata l'immagine di un tempo che non è degli umani, un tempo che appartiene alla sfera del divino, un tempo di fondazione. «Mille anni di fronte a Te sono come il giorno che è appena trascorso...». Il tempo degli eventi quotidiani non coincide con il tempo del mito. Peres ha perduto il confronto sul terreno del tempo quotidiano, ma nel tempo che rifonda la storia e le imprime nuovo senso e direzione, né lui, né Itzhak Rabin, possono dirsi sconfitti. Se Israele riuscirà un giorno a rompere il circolo vizioso della guerra e a garantirsi dopo un secolo di immari tragedie un'esistenza più sicura, a convivere coi suoi vicini, sarà grazie a Rabin e a Peres.

**DAVID MEGHNAI**

grave crisi morale che si è poi estesa alla diaspora) avevano accettato di entrare a far parte di un governo di unità nazionale con lo scopo di rimettere in sesto l'economia. Avevano compiuto quella scelta, pur sapendo che i frutti elettorali di quel difficile lavoro sarebbero stati in primo luogo raccolti dai loro avversari politici. La cultura del tanto peggio meglio è non appartiene alla generazione dei padri fondatori dello Stato, di cui Peres è uno degli ultimi grandi interpreti, che hanno vissuto direttamente l'esperienza della catastrofe nazista, dell'emigrazione clandestina e di un sanguinoso confronto con i loro vicini. Sanno che sarebbe letale per l'intera nazione e avrebbe effetti catastrofici sull'intero ebraismo.

Peccando di un eccesso di orgoglio personale, Peres ha evitato di centrare la campagna elettorale intorno al mito di Rabin, della sua

vita di combattente, di grande stratega, silenzioso e schivo, che aveva condotto come capo di stato maggiore l'esercito israeliano alla vittoria del '67. Alla strategia delle emozioni ha voluto contrapporre il richiamo alla voce fionda dell'intelletto e della ragione; ha voluto spiegare anziché declamare, salvo doversi richiamare, a poche settimane dal voto, all'immagine che più ossessiona la vita pubblica del paese, la sicurezza: un paradossale capovolgimento di ottica, reso necessario dall'ondata di attentati terroristici che i fondamentalisti islamici hanno rovesciato sul paese col beneplacito degli Stati della regione che ne hanno il controllo e lo sostengono. Da qui la chiusura dei territori dell'autonomia con la conseguenza non voluta di indebolire la posizione di Arafat, e la nuova campagna in Libano con il suo tragico epilogo.

**L'eredità di Burri la Fondazione e la vedova**

«Sono l'unica interprete della volontà e dell'eredità artistica di Alberto Burri». Lo ha riaffermato Minsa Craig, vedova del grande artista, in un incontro svoltosi ieri in un albergo di Città di Castello con Tiziano Sartreanesi, curatore testamentario dell'eredità Burri, e Carlo Fuscaigni, consigliere della Fondazione Albizzati, a cui un testamento dell'artista ha lasciato le opere. Dunque è conflitto o accordo tra la vedova Burri e i curatori ufficiali dell'eredità del pittore? L'altro ieri la Craig aveva fatto sapere, da Beauville in Francia, che esisteva un secondo e successivo testamento olografo dell'artista, in cui egli afferma di lasciare alla consorte i suoi averi. In tal senso la vedova avrebbe manifestato il proposito di mandare avanti la vicenda giudiziaria sull'eredità. Tuttavia, l'aver accettato l'incontro di Città di Castello, con il sindaco, Sartreanesi e Fuscaigni, lascia anche intravedere la possibilità di un accordo tra le parti sulla destinazione delle opere di Burri.

# Lo scrittore al club delle chiacchiere

**ELENA GIANINI BELOTTI**

■ Che cosa si aspetta il pubblico dall'incontro con uno scrittore? Pare voglia soprattutto e in primo luogo, togliersi la curiosità di contemplarlo in carne ed ossa, malgrado la sua presenza fisica non aggiunga alcunché a ciò che ha scritto. Se non ha letto il suo libro, vorrebbe che ne raccontasse la trama e descrivesse i personaggi: se l'autore lo accontentasse, è probabile che l'esito sarebbe quello di risparmiarsene la lettura. Se invece l'ha letto, amerebbe da lui dettagliate spiegazioni sul senso, le ragioni, le intenzioni, impresa che comporta un enorme dispendio di energie e produce risultati mediocri. L'autore, infatti, è colui che meno sa sulla propria opera: sa quali erano le sue intenzioni, ma non sa se il risultato che si era proposto sia stato raggiunto, e se mai vorrebbe, a questo proposito, illuminazioni dal lettore. Per di più, accade spesso che un ottimo narratore sia un pessimo oratore. È un'esperienza frustrante dover

ridurre in pillole un lavoro di scrittura talvolta durato anni e l'autore è costretto a constatare, una volta di più, quanto la parola parlata risulti approssimativa rispetto alla precisione meditata di quella scritta. Ingeborg Bachmann diceva: «Parlando si resta un po' dietro lo scritto e si brancola qua e là, in modo goffo, negli stessi dintorni nei quali scrivendo ci si era trovati a proprio agio». L'autore sa bene che tutto quello che aveva da dire è lì, stampato sulla pagina: che cos'altro si vuole da lui? Qualche speranza, per la verità, l'aveva riposta in chi s'era preso il carico di fare da tramite tra lui, il libro e il pubblico, cioè il relatore, presentatore o critico che sia. Il quale però spesso ha coltivato nel suo intimo le stesse aspettative dell'uditore nei confronti dello scrittore, perciò si affrettava a liquidare la faccenda elencando titoli pubblicati, date ed editori, talvolta spingendosi, temerario, a chiosare la quarta di copertina. Cer-

tuni s'inoltrano baldanzosi nel riassunto della trama: così accade che la protagonista cambi nome, la cugina si trasformi nella cameriera, il personaggio principale di colpo invecchi o ringiovanisca di vent'anni, il violino suonato dal fratello diventi il pianoforte suonato dalla sorella, la località dov'è ambientata la vicenda faccia un volo dal nord al sud o viceversa, una grande città rimpicciolisca a villaggio, il luogo dell'azione dal centro storico si trasferisca in estrema periferia, l'epoca in cui è ambientata la vicenda faccia un balzo indietro o in avanti nel tempo e il Rinascimento diventi il Risorgimento. L'autore ascolta tramortito, chiedendosi se davvero si stia parlando del suo libro: non ha nemmeno il tempo di riprendersi che gli viene passata brutalmente la parola. Talvolta il presentatore, a sua volta scrittore, si mette a parlare di un proprio libro, col pretesto di assonanze e analogie istituzionali, e se ne va per la sua strada. Talaltra scova un tema minore, secondario, e ci si butta a te-

sta bassa seguendo una sua oscura, personale ossessione, e la storia si stravolge in un'altra del tutto diversa. È anche capitato che una tizia distretta si mettesse a discutere non dell'ultimo libro dell'autore per il quale si era il convenuti, ma di quello precedente, forse ripescato alla cieca dallo scaffale nella fretta dell'ultimo momento. L'autore ne esce sconvolto oppure esilarato. Tutto ciò per dire che in questi rituali, per evitare appunto di brancolare in modo goffo nei dintorni, sarebbe meglio dare ampio spazio alla lettura ad alta voce della pagina scritta. Una pratica un tempo molto diffusa nel privato, la lettura ad alta voce, e ora naufragata in un mare di chiacchiere, un analogo vizio rovina alla radio l'ascolto della musica, che tentano malamente di sostituirla. La voce può catturare l'attenzione e sedurre, restituendo fedeltà al linguaggio, al tono, all'accento dell'autore. E dalla lettura possono scaturire quelle domande del pubblico che affondino nel cuore del libro

**PREMIO FERONIA**

**Vince Sastre con Maltese e Perriera**

■ Michele Perriera, Curzio Maltese, Alfonso Sastre sono i vincitori del Premio Feronia, che sono stati assegnati ieri al castello Ducale di Fiano Romano nel corso di una serata condotta da Paola Pitagora. Michele Perriera in *Delirium cordis*, romanzo sulla mafia e sulle stratificazioni grandi e piccole del potere, riprende la tradizione narrativa legata alla Sicilia, ma ne rinnova il genere tramite una contaminazione di stili che va dal teatro alla science fiction. Curzio Maltese, invece è stato premiato per la sua sferzante critica dell'universo televisivo, nonché per l'ironia esercitata in generale verso il mondo della politica-spettacolo. Una critica quella di Maltese, hanno affermato i «giurati», che non risparmia preventivamente nessuno. Esempio di polemica militante, efficace per taglio di stile. Della quale, considerato lo strapotere della tv nella società odierna, si avverte tutta la necessità. Per la narrativa straniera infine, terza e ultima sezione del premio, la palma ad Alfonso Sastre ha inteso premiare un suo romanzo del 1987 *Il viaggio infinito di Sancho Panza* (Editrice Le Lettere, Firenze, tr. di Gianni Varsi). Sastre, fra i massimi autori contemporanei spagnoli, ha ripercorso in quel suo romanzo *Il pane è di tutti* o in *Paralelo 38*, di sublimare in poesia gli anni del «vampirismo politico», tipici della società spagnola nei lunghi anni della dittatura franchista.

**CAMPIELLO**

**Cotroneo e Bettiza tra i finalisti**

■ Ultimata la fase preliminare della trentaquattresima edizione del Premio Campiello, ambito riconoscimento che include due fasi. La giuria dei letterati ha infatti selezionato ieri a Verona i cinque finalisti tra i quali verrà scelto il vincitore finale. Nel corso dell'estate poi, una giuria più ampia composta da trecento lettori dovrà votare il primo classificato. Il quale verrà proclamato ufficialmente vincitore nella serata del quattro settembre prossimo a Venezia.

Ed ecco i finalisti dopo il primo giro di boa: Enzo Bettiza, con *Esilio*, pubblicato dalla casa editrice Mondadori; Roberto Cotroneo, con *Presto con fuoco*, sempre per i tipi della Mondadori; Piero Meladini, con *L'antidoto della malinconia*, pubblicato dalla casa editrice Adelphi; Roberto Pazzi, con *Incerti di viaggio*, pubblicato dalle edizioni Longanesi. Infine Michele Prisco con *Il pellicano di pietra*, pubblicato dalla casa editrice Rizzoli.

Alla fine del suo articolo di ieri Marino Sinibaldi scriveva di letteratura che «...parla... a ogni generazione, e anche con il loro linguaggio racconta le sue storie: vecchie, nuove, eterne, attuali». Purtroppo le parole «nuove, eterne, attuali» sono saltate. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

Da 1989 il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
IME (167-341143)

**Vacanze Liete**

**ADRIATICO - Vacanze da ricordare - RIMINI RIVABELLA - ALBERGO STEFANIA** - Tel. 0541/732385. Sul mare - ambiente familiare - cucina casalinga - Giugno 42.000 - Luglio 48.000 - Agosto 63.000/50.000 - sconto bambini fino 50%.

**BELLARIA - HOTEL EVEREST** - Tel. 0541/347470. Sul mare - centrale - gestione proprietaria - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazzo solarium - camere con servizi privati, balcone - Speciale Giugno 41.000 - Luglio 48.000/53.000, tutto compreso, sconto bambini - Agosto interpellati

**BELLARIA - IGEEA MARINA - HOTEL ORNELLA** - Via Pinzolo, 23 - Tel. 0541/331421. 40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - TV - ascensore - cucina romagnola - Giugno Settembre 40.000/42.000 bambino gratis - Luglio 42.000/49.000 - Agosto 55.000/68.000

**IGEEA MARINA (RIMINI nord) - ALBERGO NERI BIANCA** - Viale Pinzolo, 296 - Tel.-Fax 0541/331091. Ambiente cordiale, familiare, sul mare, tranquillo. Camere con bagno e telefono. Ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - SPECIALISSIMO GIUGNO SETTEMBRE 38.000 bambino 2 anni gratis - Luglio 48.000 Agosto 64.000/50.000

**IGEEA MARINA - ALBERGO S. STEFANO** - Via Tibullo, 63 - Tel. 0541/331499. 30 metri mare - nuovo - tutte le camere con servizi privati - balconi - Cucina curata - Parcheggio - Giugno/Settembre 38.000 - Luglio 45.000/48.000 - 23/31 Agosto 50.000 tutto compreso. Sconto bambini - Direzione proprietaria.

**MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI** - Via Matteotti, 12 - Tel. 0541/613228 - 606814. Garage privato Nuova costruzione. Sul mare, tranquillo - Ascensore - solarium - cucina casalinga abbondante - tutte camere servizi - balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa. Maggio - Giugno - Settembre 38.000 - Luglio 48.000 - 1-22/8 60.000 - 23-31/8 48.000, tutto compreso, sconti bambini. Gestione proprietaria.

**RICCIONE - HOTEL CLELIA (vicino spiaggia e Terme)** - Viale S. Martino, 66 - Tel. 0541/504667-600442. Conforts - colazione, contorni buffet - Camere doccia, WC, balcone - Ascensore - Pensione completa - Giugno 43.000/45.000 - Luglio e 21-31/8 L. 55.000 - 1-20/8 L. 69.000 - Settembre 48.000 complessive anche IVA e cabine mare - Sconti bambini - Direzione proprietaria.

**RICCIONE - HOTEL MONICA** - Via Damiano Chiesa, 8 - Tel. 0541/606814-605360. Vicino viale Ceccanini, 50 mt mare, 100 mt Terme - zona tranquillissima nel verde - giardino - bar - ambiente familiare - ascensore - solarium - tutte camere servizi, cassaforte, impianto Tv, balcone - cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria - cabine al mare - pensione completa Maggio - Giugno - Settembre 48.000 - Luglio 59.000 - 1-22/8 70.000 - 23-31/8 59.000 tutto compreso - sconti bambini Gestione propna famiglia Giuvolucci-Maoli

**RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA ARGENTINA** - Tel. 0541/732320. Vicino mare - camere bagno, balcone - ascensore - parcheggio recintato - cucina romagnola - colazione buffet - Giugno/Settembre 39.500 - Luglio 48.500 - Sconto terzo/quarto letto

**RIMINI - VISERBA - ALBERGO CICCINI** - Tel. 0541/733306. Vicino mare - completamente rinnovato - aria condizionata - camere bagno, telefono - parcheggio - cucina familiare - Giugno 39.000 - Luglio 48.000

**RIMINI - VISERBA - Pensione ORLETTA** - Via Doberdò, 20 - Tel. 0541/732968. Tranquilla - familiare - 30 metri mare - parcheggio - ottimo trattamento - Giugno 40.000 - Luglio 45.000 - Speciale fino 20 Giugno bambino gratis in camera con 2 adulti - gestione proprietario

**RIMINI VISERBELLA - HOTEL OSTUNI** - Tel. 0541/721550. Prima linea sul mare - ambiente moderno e familiare - parcheggio - camere con telefono (possibilità TV) - menù a scelta colazione a buffet, buffet di verdure - prezzi speciali - Maggio giugno 45.000 - Luglio 52.000 compreso acqua minerale - PRENOTATEVI!!!

**ABRUZZO MONTESILVANO - Pescara - ALBERGO NEL PINETO** - Tel. 085/4452116 - 0330/312951. Nella verde regione dei parchi, nella pineta, 30 metri spiaggia privata, familiare, scelta menù Camere servizi, ascensore. Pensione completa 55.000/95.000 compreso ombrellone, sdraio